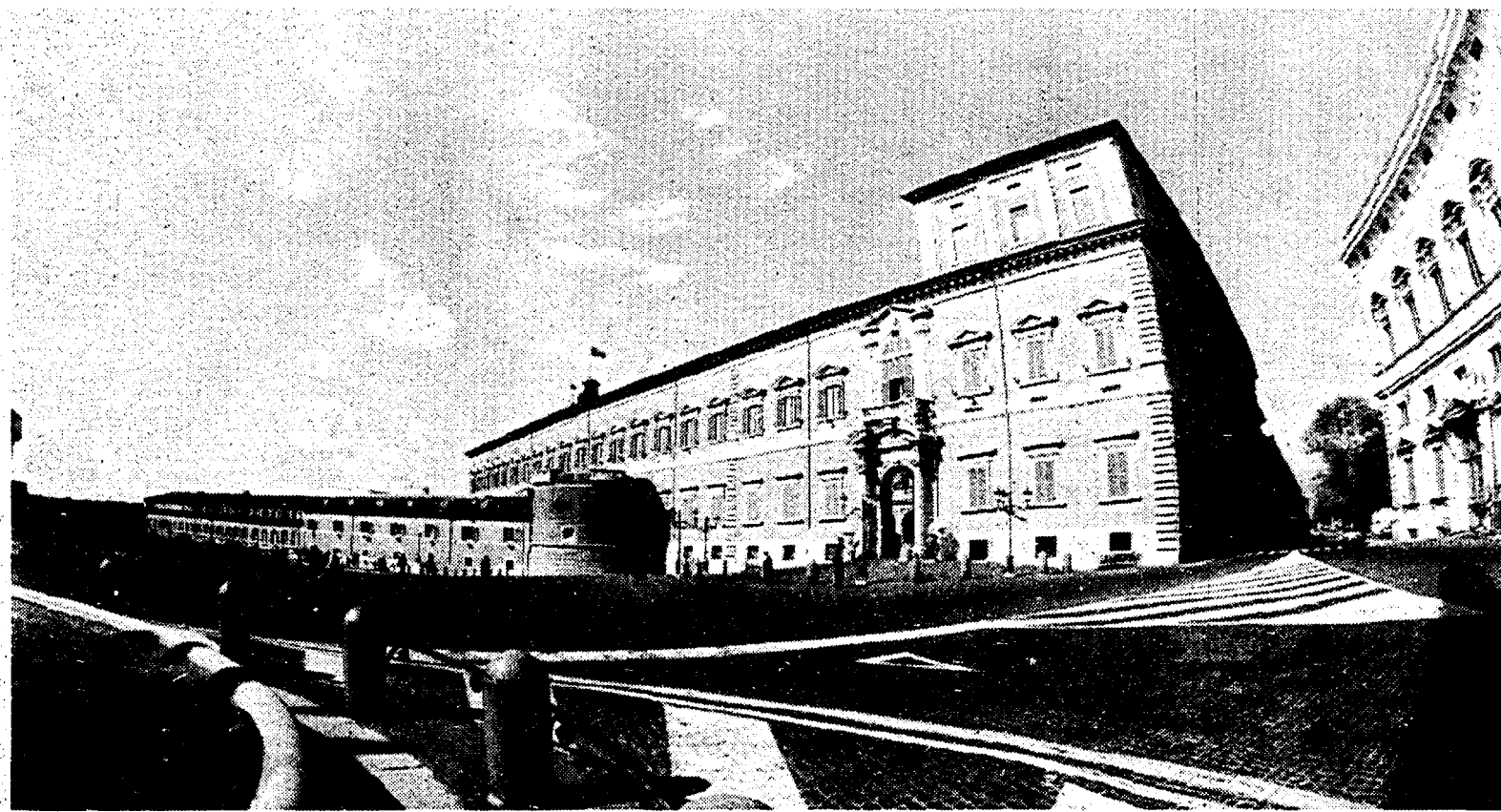


LO SCONTRO POLITICO.

Maroni: «Il presidente vuole il governo alla prova»
Un boomerang la sortita di Berlusconi? Anche An dice no



Pesce/Master Photo

«Scalfaro è contro le elezioni»

Asse Viminale-Quirinale e Fini delude il Cavaliere

«In questi giorni ho sentito Scalfaro: e mi ha detto che vuole che questo governo sia messo alla prova», Maroni rivela che il Quirinale non vuol neppure sentir parlare di elezioni anticipate. E blocca la sortita di Berlusconi, sfidandolo proprio sulla «governabilità». Contro le elezioni è anche Fini, che l'altra sera ha respinto la proposta di Berlusconi di «integrare» An dentro Forza Italia. Così, l'affondo del Cavaliere rischia di trasformarsi in un boomerang...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Francamente non vedo alcuna possibilità che si voti in autunno, magari per evitare l'onere della legge Finanziaria. E se non si vota in autunno, è ancora più improbabile che si voti in primavera». Roberto Maroni si concede un caffè al ristorante di Montecitorio ormai deserto. E spiega perché, secondo lui, la sortita di Berlusconi sulle elezioni non avrà seguito. «Intanto noi siamo contrari: e spiegheremo agli italiani che un governo c'è, e che vuole andare avanti», dice il ministro degli Interni. Che subito aggiunge: «E poi le Camere le scioglie Scalfaro, no? In questi giorni l'ho sentito, e il Capo dello Stato mi ha detto che lui vuole che questo governo governi, che

sia messo alla prova». Maroni non aggiunge di più, non entra nei dettagli del colloquio con Scalfaro: ma è fin troppo chiaro, dalle sue parole, che il Quirinale non ha mutato opinione. Che in cima ai pensieri di Scalfaro c'è la «governabilità»: «anche - dice Maroni - per il dovuto rispetto alle scelte compiute dagli elettori». E che questo gran parlare di voto anticipato qualche imitazione, sul Colle, la provoca. Così, nel giro di ventiquattrore l'affondo del presidente del Consiglio rischia di trasformarsi in un boomerang. E proprio su un terreno cruciale, sul cavallo di battaglia di Berlusconi: la famosa «governabilità», insidiata - secondo Berlusconi - dagli alleati, e invece pro-

Forza Italia e le elezioni

Del resto, neppure dentro Forza Italia l'idea dell'azzardo elettorale riscuote consensi unanimi. Raffaele Della Valle, capogruppo alla Camera, è per esempio contrario; lui, tra i più convinti sostenitori dell'integrazione dei popolari (o almeno di una buona parte di essi) nella maggioranza, fa sapere che sarebbe sbagliato, e forse controproducente, spingere per uno show down elettorale prima di aver definito la rete di alleanze di Forza Italia. Una rete, sostiene Della Valle, che dovrà spostare il proprio baricentro verso il centro, anche a costo di una rottura a destra, per poter consentire una lunga stagione di governo. Su un altro versante

Enrico La Loggia, il suo collega a palazzo Madama, sembra intenzionato a disinnescare la mina su cui proprio Berlusconi vorrebbe far saltare il governo (e la legislatura): «Il Senato è la sua «governabilità». Dopo i fuochi d'artificio dei giorni scorsi, e le accuse di «sabotaggio» (Macerati) rivolte alle opposizioni, ieri La Loggia s'è infatti detto certo che «il Senato potrà lavorare produttivamente, al di là delle pur comprensibili differenziazioni di indirizzo fra maggioranza e opposizione». E Giuliano Ferrara, che per storia politica e per ruolo istituzionale incarna l'ala «realista» del berlusconismo governante, approfitta dell'approvazione del decreto sulla privatizzazione dell'Ina per sostenere che «il governo è capace di stabilire un rapporto fruttuoso con il Parlamento, e il Parlamento non adotta, nei casi di interesse nazionale, un comportamento ostruzionistico».

Come se non bastasse, l'alleato fedele Gianfranco Fini pronuncia un robusto no alle elezioni: «Il governo - dice seccamente - deve governare, non fare le elezioni. Il vero problema, oggi, sono i conti pubblici. Tutto risolto, dunque? I problemi, per Berlusconi, comin-

ciano soltanto ora. E si chiamano, per esempio, «conti pubblici». Che non tornano; e che richiederanno una finanziaria «lacrima e sangue». Proprio da qui nasce in Berlusconi la tentazione della «scorciatoia elettorale, l'idea di far saltare il tavolo per fare il pieno dei consensi e avere, poi, le mani libere».

Riforma e partito unico

C'è tuttavia una contraddizione nel disegno di Berlusconi. Perché il suo disegno si realizza, è infatti necessario che il Parlamento non soltanto approvi una nuova legge elettorale integralmente maggioritaria, ma anche che si proceda ad una revisione costituzionale che introduca, sul modello francese, l'elezione diretta del Capo dello Stato. Un simile iter, ammesso che riesca a compiersi in questo Parlamento, richiede comunque un tempo piuttosto lungo, tanto più che Bossi proprio ieri s'è detto contrario all'uninomiale «all'inglese» e favorevole invece al doppio turno caldeggiato dalle opposizioni. Le elezioni, dunque, non sarebbero possibili prima dell'anno prossimo. D'altro canto - sta qui la contraddizione - il ricorso alle urne ha significato politico e possibilità di successo (per Berlusconi) se viene

Psi, Spini diventa coordinatore: «Polo laburista tra i progressisti»
A Corfù Ferri espulso dal Pse

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Costruire un terzo polo, autonomo e riformista, all'interno dell'alleanza progressista: la scommessa è difficile, ma Valdo Spini ha deciso di provare. L'altra notte è stato nominato coordinatore nazionale del Psi, e a lui e Boselli, vicecoordinatore, spetterà il compito di traghettare la dispersa area socialista al prossimo congresso, dopo le dimissioni di Ottaviano Del Turco. La nomina di Spini è avvenuta a larga maggioranza (pochi i voti contrari tra cui quelli di Manca e Cicchitto) e in un clima che non molti mesi fa lo stesso Spini avrebbe sperato diverso. Il Psi, nonostante il buon numero di eletti nelle file progressiste, è uscito male dalle recenti prove elettorali, l'area appare dispersa e divisa, una parte cospicua dei voti che andavano al garofano craxiano sono finiti a Berlusconi o a Pannella, senza che nemmeno i reduci craxiani siano riusciti a intercettarli. E ieri, notizia emblematica, il segretario del Psi Ferri è stato escluso dai lavori del partito socialista europeo.

La scommessa è difficile ma Spini ribadisce che lui non è l'ultimo segretario del Psi, bensì il coordinatore di un tentativo importante per la sinistra: quello di costruire «un partito di carattere federativo e laburista», che permetta la costituzione di un terzo polo all'interno dello schieramento progressista, rivolto all'area laico-socialista. Una piattaforma che trova molti consensi, anche se non tutti sono d'accordo. Qualcuno ha obiettato che

il rischio è pur sempre lo scioglimento nel Pds che di fatto costituisce l'unica struttura organizzata della sinistra. Spini, Giugni, Boselli e gli altri hanno ribadito che l'impegno a costituire un polo autonomo, sia pure coerente con le motivazioni di fondo dello schieramento progressista, è la strada obbligata per i socialisti.

Se il Psi tenta la ridefinizione di un ruolo all'interno dello schieramento progressista, a Corfù, al vertice del partito socialista europeo, l'aria si è invece fatta irrespirabile per il Psi, partito da tempo entrato in frizione con l'Internazionale socialista dopo le recenti scelte politiche. Al vertice di Corfù il segretario del Psi Ferri è stato escluso dai lavori con una motivazione durissima: «È la prima volta che un partito socialista collabora con i neofascisti. Per questo non possiamo accettare che Ferri partecipi alla nostra riunione». L'origine del «caso» è nelle accuse del rappresentante inglese che, in missione in Sicilia, afferma di aver visto nel corso della campagna elettorale manifesti del Psi che invitavano a votare per l'Alleanza nazionale. L'Unità ha respinto l'accusa. Dice che più volte aveva denunciato truffatori e transfughi che si erano appropriati del simbolo socialdemocratico e conferma la sua irritazione nei confronti del rappresentante inglese, il laburista Glynn Ford, che dice l'Unità è evidentemente «un Pincocchio» mal informato da qualche «spione» italiano neoprogressista.

attivato in tempi rapidi, cioè entro la fine dell'anno e sull'onda di un «successo personale» del presidente del Consiglio non ancora intaccato dalle promesse disattese e dalla catastrofe dei conti pubblici.

Alla riforma elettorale si aggiunge, e in buona parte si sovrappone, un altro tema che richiede tempi medio-lunghi, e di cui Berlusconi dovrà dunque tener conto: la progressiva unificazione delle forze di maggioranza. Per ora, a favore del «Partito della libertà» ci sono soltanto gli ex dc di Casini e Mastella, la cui elezione in Parlamento, peraltro, già è dipesa da Forza Italia. La Lega è invece nettamente contraria: «Il Polo - spiega Bossi - non è un partito, ma una coalizione. Diversamente da Berlusconi, credo che il partito unico del Polo sia pericoloso, perché rischierebbe di diventare il partito unico del paese». La novità, però, è un'altra: e viene da Alleanza nazionale. Sembra infatti che l'incontro dell'altra sera fra Fini e Berlusconi non abbia dato i risultati auspicati dal Cavaliere. Berlusconi ha chiesto al suo alleato più fedele una disponibilità ad accelerare l'integrazione fra An e Forza Italia. Magari anche al prezzo di una scissione dei «duri e puri»

del vecchio Msi. Ma Fini, pur riservandosi di approfondire l'argomento, ha detto educatamente di no: Spiegando che restando divisi si raccolgono più consensi. Ma con una tacita preoccupazione che somiglia da vicino ai pensieri di Bossi: evitare lo strapotere personale del padrone della Fininvest.

La «governabilità»

Il disegno di Berlusconi sembra dunque subire più di una battuta d'arresto. E la sfida, all'interno della coalizione, si sposta sul terreno della «governabilità». Spiega Maroni: «A Pontida, il nostro «luogo sacro». Bossi ha persino parlato di governo di legislatura: e se lo dice lui... La verità è che Berlusconi è senza ideologia, e così ha bisogno di difendere la governabilità. Però ora la difendiamo anche noi. E allora lui ha bisogno di dire che la difende di più». Chissà se è soltanto un problema di immagine. Certo è che la Lega, abbandonata la linea guerrigliera, sembra sposare davvero la scelta del governo: magari con la convinzione che questo esecutivo, sul medio periodo, possa irrobustire il Carroccio e invece offuscare l'immagine «miracolosa» di Berlusconi...

Cominciata la stesura del documento. Oggi il Cn decide sulla data delle Assise. Forse a fine luglio

Tesi congressuali, il Ppi annuncia: opposizione

Documento congressuale a tesi, in cui si dice che il Ppi è all'opposizione del governo. Lo ha deciso la commissione nominata dal Cn. Venerdì sarà stabilita definitivamente la data del congresso, che dovrebbe slittare a fine luglio. La sinistra del partito non ha ancora un suo candidato forte da opporre a Buttiglione: sempre in piedi le ipotesi di Andreatta, Mancino, Jervolino e Castagnetti. Bianchi candidatura di bandiera.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il congresso a fine luglio? Una follia meteorologica, dice un alto dirigente del Ppi. Ma ormai si sono incastrati con le proprie mani, gli eredi della Dc: hanno fissato le proprie assise a luglio alcuni mesi fa e non possono fare marcia indietro, nonostante i Mondiali e nonostante il caldo e le vacanze incipienti. Rinvitare a settembre significherebbe accettare la proposta che De Mita ha avanzato nel Consiglio nazionale della scorsa settimana, consentendogli così di assumere un ruolo determinante nel partito, di condizionare soprattutto l'elezione del futuro segretaria-

rio. «È già stata una vera follia avergli permesso di offrirci, come si suol dire, un contributo di riflessione», diceva ieri un amico del gruppo dirigente di piazza del Gesù. Alla fine si potrebbe arrivare alla mediazione di uno slittamento della data da metà a fine luglio: la follia meteorologica appunto, che non avvantaggia nessuno (in fondo anche la sinistra avrebbe bisogno di più tempo: una candidatura forte da opporre a quella di Rocco Buttiglione non c'è. Sabato, nella riunione della sinistra con i rappresentanti dell'associazionismo cattolico, è venuta fuori quella di Gio-

Sulla data decide il Cn

Comunque sulla data dovrebbe decidere il Consiglio nazionale convocato per domani mattina. Alla riunione è riservato anche il compito di accettare le proposte che la commissione - nominata dal Cn delle settimane scorsa - sta elaborando in queste ore. Ieri mattina si è tenuta una prima riunione, un'altra nella tarda serata di ieri. Castagnetti, Marini, De Mita, Folliani, Buttiglione, Formigoni, Bianco, Mazzuconi (Jervolino è all'estero) hanno discusso del documento politico e sostanzialmente accettato la proposta di Castagnetti di trasformarlo in tesi e di consentire anche alla periferia di giudicarlo e

votarlo. «Questo - ha osservato l'ex braccio destro di Mino Martinazzoli - è un presupposto importante per tenere unito il partito».

Nella riunione è passata anche un'altra importante proposta di Bianco: da tutti è stato accettato che nel documento congressuale si dica esplicitamente che il Ppi deve stare all'opposizione. Finora tutti lo avevano sostenuto, anche se con accenti diversi: lo stesso Buttiglione, «aperturista» verso il governo, persino Formigoni. Ma metterlo bianco su nero nelle tesi è altra cosa. Se si procede di questo passo alla fine scaturirà un documento unitario: un asso nella manica della dirigenza del partito, ma sicuramente un elemento di imbarazzo per l'opposizione della destra interna. Perciò, nonostante tutto, non è detto che Buttiglione comunque alla fine non presenti un suo «controdocumento» su cui basare la propria candidatura per la segreteria.

I congressi regionali

Intanto si è deciso di procedere con i congressi regionali, di non tenere solo le assemblee per eleggere

re i delegati congressuali. Questo risultato, voluto strenuamente da De Mita, è uno scacco subito da Formigoni, che nei giorni scorsi si era battuto per scongiurare quello che per lui è un vero pericolo, il coordinatore della Lombardia, infatti, teme che al momento della conta possa risultare in netta minoranza. Comunque tutte le aree del partito sono in fermento: ci sono riunioni, «conciliaboli», messe a punto di strategie, nonostante gli intenti unitari perseguiti da Castagnetti. Dopo l'incontro degli amici di Buttiglione, che si sono visti in una parrocchia romana giovedì scorso, e dopo la riunione di sabato della sinistra cattolica, questa mattina è la volta dei demitiani, che si incontreranno in un hotel sulla via Aurelia, sempre nella capitale. Forse sarà un'occasione per capire la strategia dell'ex capo del governo, il quale, dopo un periodo di avvicinamento a Buttiglione seguito da un raffreddamento di rapporti, potrebbe tornare a riallacciare stretti contatti con il filosofo. E la data del congresso (se alla fine si rinvia in autunno) sarebbe un segnale in questa direzione.

IN DISCOTECA A FREGENE

Nuova sortita dei circoli di An «Vogliamo un ministero per i problemi della gioventù»

ROMA. Ci saranno ancora figlie della lupa e giovani italiane in gonnellina nera schierate nelle piazze accanto a ballilla e avanguardisti? Battuta scontata quanto inevitabile, davanti all'ultima trovata dei circoli giovanili di Alleanza nazionale. Che chiedono un nuovo ministero senza portafoglio: quello della Gioventù. E avevano invitato alla festa-presentazione di ieri al «Cilda on the beach» di Fregene tutti i parlamentari del Polo della Libertà. «Attendiamo Gasparrini. Buontempo, forse Fini, dei leghisti e poi la più entusiasta: Cristina Matronga di Forza Italia», annunciavano gli organizzatori, fieri dell'idea di usare una discoteca: «Molto adatto ai ragazzi».

Il fax d'invito, però, è serio. «I giovani ci hanno votato, diamogli ascolto», dicono in sintesi i promotori di An, magari cercando di non pensare troppo ai voti dei nazi che sfilavano a Vicenza insieme ad esponenti missini locali. Ed elen-

cano, i bravi ragazzi di An, guai ben noti: violenze su minori, droga, disoccupazione, microcriminalità, con l'unico argine dell'«encomiabile impegno» dell'associazionismo volontario. Poco importa se quelle associazioni tutto sono tranne che vicine ad An. Perché l'idea punta a raccogliere consensi al centro, soprattutto.

La proposta, comunque, non è nuova. Ne parlò anni fa la Fgci. E a destra ci pensò, dall'84 in poi, il Fronte della Gioventù, di cui l'attuale onorevole Gianni Alemanno diventò segretario nell'88. Oggi Alemanno aderisce, proponendo «centri culturali gestiti dallo Stato o affidati con bandi di concorso ad associazioni con specifico riferimento ai giovani». Per concludere, a livello personale: «Sarebbe una buona opportunità anche per i centri sociali occupati, che potrebbero continuare ad esistere in veste legale». E senza più subire assalti di nazi? □ A.B.